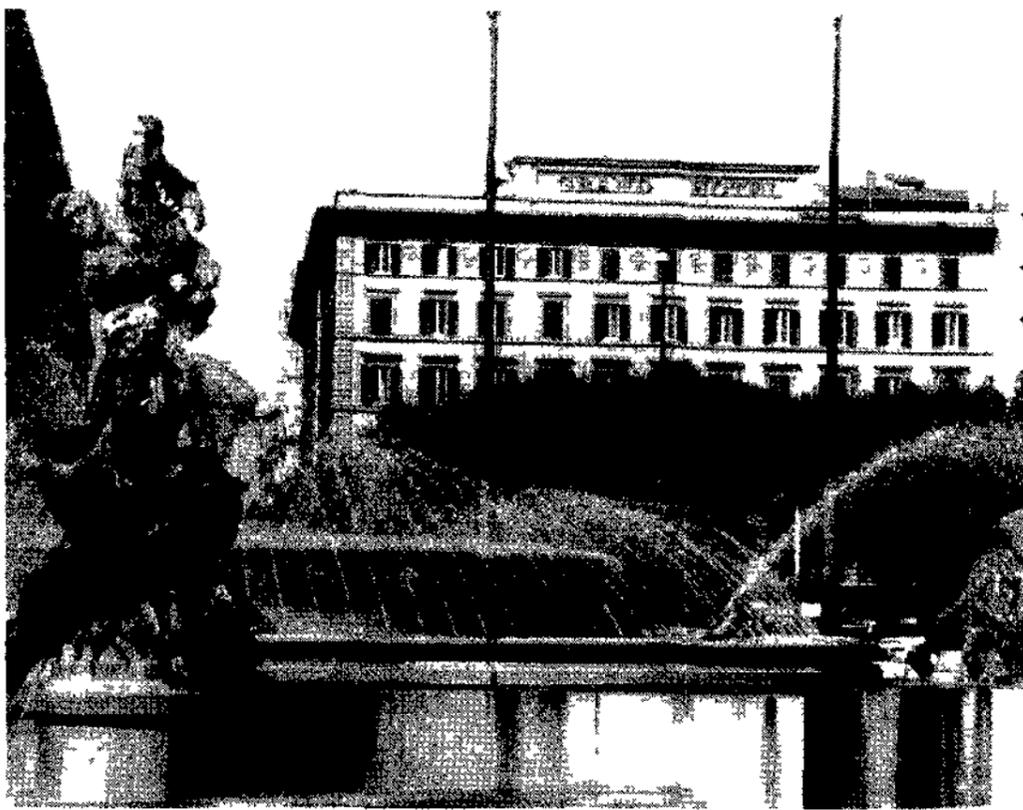


### Caso Andreotti Indagati familiari e amici del Salvo

Diciotto tra familiari e amici degli esattori di Salvo Nino e Ignazio Salvo sono indagati per favoreggiamento personale nell'inchiesta condotta dalla procura di Palermo sul senatore Giulio Andreotti, accusato di associazione mafiosa. Sono i figli, i generi e le nuore del fratello Alberto e Nino Salvo, entrambi morti, ed alcuni amici di famiglia. Interrogati nell'estate dello scorso anno i familiari dei due cugini indagati per associazione mafiosa e ritenuti dal giudice Falcone una delle «camions» tra mafia, politica e affari, hanno negato circostanze secondo l'accusa acquisite pacificamente all'inchiesta, con particolare riferimento all'area dei rapporti e delle conoscenze dei due cugini esattori. Tutti, indistintamente, hanno negato che i due cugini conoscessero Giulio Andreotti, ma hanno negato anche di avere mai appreso, sia pure de relato, una simile circostanza. Agli atti dell'inchiesta, invece, risulterebbe che alcuni di essi si sarebbero vantati con altre persone, che poi avrebbero testimoniato, di avere appreso della conoscenza tra i due cugini ed il senatore a vita. Un atteggiamento ritenuto «reticente» dalla procura di Palermo.



Una veduta del Grand Hotel a Roma

Abbe lo Pais

## «Dai giudici meno leggerezze nello sciogliere le sacre unioni» Monito del Papa alla Sacra Rota «Troppi annullamenti»

Con una severità senza precedenti, Giovanni Paolo II ha invitato i giudici e gli avvocati rotali a evitare «arbitri e leggerezze» nel trattare le cause di nullità matrimoniale. Il ricorso a medici ed esperti ha consentito negli ultimi tempi troppi annullamenti per ragioni psicologiche e psichiatriche. «Certe correnti della psicologia contemporanea non sono conciliabili con l'antropologia cristiana».

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. Un severo richiamo è stato fatto ieri mattina da Giovanni Paolo II ai giudici dei Tribunali ecclesiastici in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario perché si «mettano a riparo da arbitri e leggerezze inammissibili» nel trattare in particolare le cause di nullità matrimoniale. Ricorrendo infatti a 110 giudici ed avvocati del Tribunale Supremo della Rota Romana ha richiamato ancora una volta l'attenzione dei «Tribunali ecclesiastici sulle inammissibili conseguenze che da erronee impostazioni dottrinali si riverberano negativamente sull'amministrazione della giustizia e in modo particolare ancor più gravemente sulla trattazione delle cause di nullità del matrimonio».

Papa Wojtyla si è riferito esplicitamente al fatto che, essendo stata ammessa «da molti anni da una specifica normativa canonica la consultazione di medici specialisti ed esperti nella scienza e nella pratica psichiatrica» i giudici dei Tribunali ecclesiastici si sono mostrati sempre più larghi di mano fino a compiere «arbitri e leggerezze» nell'accogliere istanze di nullità matrimoniale basate su «vizi di consenso» e «riserve mentali» o «incapacità di esprimere pieno consenso» a causa di «anomalie psichiche». In sostanza se in base alla vecchia casistica per far dichiarare nullo un matrimonio davanti alla Rota Romana gli avvocati puntavano a dimostrare che il matrimonio non era stato consumato o l'amplissimo non era pienamente avvenuto o erano stati vizi procedurali precedenti all'atto del matrimonio negli ultimi anni è stato molto più facile fare leva sul non pieno consenso dovuto a determinate condizioni psichiche di uno o dell'altro coniuge.

E a tale proposito si era arrivati persino ad ottenere da parte degli avvocati rotali che una delle parti proprio a causa delle ragioni mediche o psichiatriche invocare per la nullità matrimoniale non si presentasse neppure davanti al collegio giudicante soprattutto quando c'era un tacito accordo tra le parti per conseguire l'obiettivo di separarsi e tornare a sposarsi. Ebbene ha affermato il Papa «quando le condizioni psichiche di una parte non garantiscono una consapevole e valida partecipazione al giudizio» i giudici sono invitati a far rispettare in modo rigoroso «la legge canonica» che prevede tassativamente che la parte convenuta pur se rappresentata da un avvocato e procuratore, è obbligata a presentarsi personalmente in giudizio secondo il disposto del diritto o del giudice (can. 1477). Rispetto a questa prassi Giovanni Paolo II ha affermato inoltre per ribadire la corretta dottrina che soltanto un antropologo cristiano, arricchita dal contributo dei dati raggiunti con certezza dalla scienza anche in tempo recente, nel campo psicologico e psichiatrico può offrire una visione completa e perciò realistica dell'uomo. Perciò nell'elaborazione giurisprudenziale della Rota Romana ha osservato «e del tutto lodevole il ricorso fatto alle discipline umanistiche e in senso lato ed a quelle medico biologiche od anche psichiatriche, psicologiche che in senso stretto ma una psicologia puramente spentele non contraddistinta dalla metafisica ed illuminata dalla dottrina morale cristiana porterebbe ad una concezione riduttiva dell'uomo che finirebbe per esportare i trattamenti decisamente degradanti».

Ed a sottolineare che le cose non vanno nel giusto verso Giovanni Paolo II ha ricordato con molta insistenza ai giudici ed agli avvocati rotali presenti che già lo scorso anno ebbe ad ammonire contro certe correnti della psicologia contemporanea. Queste ha fatto notare «sotto lo spirito di presupposti antropologici non conciliabili con l'antropologia cristiana» si mostrano in un territorio muovendosi in modo da alterare la visione cristiana della persona. Di qui l'urgenza di correggere «errori e leggerezze» che sono inammissibili per la giustizia in generale e per quella ecclesiastica.

# Roma, fiamme al Grand Hotel

## Fra i clienti panico e fughe, poi tutti evacuati

Incendio ieri pomeriggio al Grand Hotel, uno degli alberghi storici della capitale. Le fiamme si sono sviluppate nei locali della sauna per cause ancora non precisate. Sembra avvalorata tuttavia l'ipotesi di una causa accidentale: il deodorante aggiunto all'acqua venuto a contatto con i carboni ardenti. Parapiglia e confusione. L'albergo completamente evacuato a causa del fumo. Sfondate a picconate due finestre. Una sola persona ricoverata.

LUANA BENINI

ROMA. In pochi minuti è accaduto il finimondo: uno scoppio e poi la fiammata violenta. Le lingue di fuoco hanno raggiunto le pareti della sauna e incendiato gli asciugamani. Per un puro miracolo non è stata una strage. Sono le 18,20 quando le auto-botti dei vigili del fuoco arrivano a sirene spiegate davanti al Grand Hotel in via Emanuele Orlando a due passi da piazza Esedra. Il fumo nero e denso ha già invaso le stanze dell'albergo salendo inesorabile dal sottoscala che ospita la sauna ai piani superiori. E nei corridoi è un parapiglia. L'odore acre prende alla gola non si capisce che cosa è accaduto ma la paura è tanta. Il traffico fuori viene bloccato. Le auto-botti dei vigili del fuoco sbarano la strada nei due sensi mentre i pazzano le sirene delle ambulanze. Fortunatamente solo una signora Luigina Chiarotti 39 anni in stato di gravidanza ha bisogno di essere ricoverata. Non è ustionata ma solo un po' intossicata e soprattutto spaventata a morte. Doveva essere un pomeriggio di relax per i clienti dell'albergo storico della capitale che avevano deci-

so di fare la sauna e invece si è trasformata in un incubo. Le fiamme in un attimo hanno invaso i locali e tutti i clienti sono fuggiti nudi su per le scalette ripide a torciglione tutte loderate di legno giallo calpestando col cuore in gola quella guida di stoffa rossa. Una scala che sembrava interminabile. Clienti e inservienti si sono ritrovati sul corridoio laterale pieno di consolle e specchi, rivestito di tappeti. Si sono coperti alla meglio con quello che il personale dell'albergo e gli stessi vigili del fuoco hanno procurato loro accappatoi asciugamani abiti di fortuna. E poi via lontano il più possibile. L'evacuazione è stata totale. Alle 20 tutti i clienti avevano lasciato l'albergo diramati in altri alberghi romani. Esodo in pochi minuti. La sera sono tornati nelle loro camere per passare la notte anche se il pericolo ormai era allontanato. I vigili del fuoco al comando dell'ingegnere Marchionni hanno agito in due direzioni. Si sono preoccupati innanzitutto di fare uscire tutti controllando attentamente stanza per stanza. Sono penetrati nel sottoscala della sauna

hanno spento l'incendio e areggiato i locali. È stato necessario anche usare i picconi perché i due finestroni che si aprono a livello della strada erano stati chiusi ermetici con cemento con legno compatto e anche murati. Si tratta di due grandi finestre ad altezza d'uomo che ieri sera sembravano due box che nero e fumanti aperte sulla strada. A guardarli una folla incuriosita. L'elegante facciata con le bandiere issate sul grande portale aveva perduto il suo smalto di sempre. Il parapiglia aveva lasciato tracce inequivocabili sui tappeti e pareti mentre era tutto un agghiaccio di tute arancione e di tubi di gomma srotolati per i comodi dama scati. Ma com'è potuto accadere? Occorreranno accertamenti precisi per stabilire le cause di questo disastro. Foccherà ad essere stabilire se i locali adibiti a sauna rispettano o meno tutte le norme di sicurezza. Il fatto tuttavia che per areggiare i locali sia stato necessario abbattere pareti di mattoncini lascia spazio a dubbi consistenti. Questo il parere di alcuni curiosi che ieri sera sul marciapiede di fronte all'ingresso dell'albergo sono accorsi ad assistere alle operazioni dei vigili del fuoco.

Il caporeparto dei vigili da parte sua non si sbilancia ma una ipotesi la fa. Secondo lui l'incendio è stato originato dal deodorante che gli inservienti della sauna sono soliti mettere dentro la bottiglia dell'acqua che serve a produrre il vapore. Questo deodorante liquido sarebbe più pesante dell'acqua e come tale rimarrebbe in fondo alla bottiglia. Una volta finita l'acqua giunta a contatto con i carboni ardenti avrebbe sprigionato la fiammata maledetta. Ma fra i clienti dell'albergo ieri circolava anche un'altra ipotesi: un asciugamano appoggiato inavvertitamente sul bruciere. Uno dei gestori dell'albergo impegnato a sbarrare il passo ai giornalisti attraverso i corridoi da parte sua ci teneva a dire che la gestione della sauna è autonoma da quella dell'albergo. Come dire che le responsabilità se ce ne sono vanno di simite.

## Il giudice vorrebbe riaprire il caso dell'Italicus

# Minacce della X Mas a Vigna

## «Lascia perdere Gladio...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIORGIO SCHENNI

FIRENZE. Non c'è pace per il procuratore Pier Luigi Vigna. Prima nel mirino di terroristi poi dei mafiosi e infine degli ex repubblicani della Decima Mas che invitano Vigna a non occuparsi della «Gladio». Diverse lettere anonime dal tono minaccioso una delle quali giunta in copia anche alla nostra redazione sono state inviate al procuratore capo Pier Luigi Vigna a nome della Decima Mas. La formazione repubblicana guidata dal principe Junio Valerio Borghese. I ne scagioni anonimi risalgono ad alcuni giorni fa e sono stati inviati dopo l'arresto di Vigna. La minaccia si «Gladio» sulla base di alcuni documenti della Cia relativi alla nascita di «Stay-Behind» in Italia secondo i quali «Gladio» sarebbe stata costituita nel 1954 e uno dei personaggi chiave per capirne cosa accendeva era un certo Antonio in Toscana negli anni bui della strage della tensione. Il suo magistrato può essere un risultato importante. Sparsi dalla sua città in Italia. Azzardo vent'anni fa. Fuggi nei giorni in cui furono arrestati gli uomini del Fronte Nazionale Rivoluzione di Mario Tullio Lorenzini fu avvertito da qualche amico del ser-

vizi segreti ma questa circostanza non è mai stata accertata. Sono certi comunque i contatti con il colonnello Federico Mannucci Benincasa ex capo centro del Sismi di Firenze indagato dal procuratore Vigna per l'arresto rinvenuto nella base del controspionaggio di via Sant'Agostino. Quella di Vigna è una riletta in generale su tutta la stagione della strategia della tensione, cercando di capire anche il ruolo eventuale di spionaggio di servizi segreti. Ma l'interesse di Vigna sull'Italia non sarebbe della sola dei collegamenti fra il neo fascista Cautela e il P2. Gladio è un servizio segreto di cui si parla negli episodi sui quali Vigna ha posto l'attenzione e che potrebbero aprire una finestra su questa strage. Vi sono alcuni dati tecnici e testimonianze sulla situazione alla stazione di Santa Maria Novella la notte tra il 3 e il 4 agosto 1974 quando dal binario 11 partì il treno Italicus 1486 proveniente da Roma con destinazione Brennero. Alle 13,33 nei pressi della stazione San Benedetto Val di Sambro una bomba esplose nella quarta carrozza provocando dodici morti e 18 feriti.

MARCO BRANDO

MILANO. Quanti miliardi sono sfuggiti al controllo dell'erario grazie alle mazzette pagate da imprenditori per evitare verifiche fiscali? E chi azzarda una cifra astronomica? 2000 miliardi. Lo ipotizzano le stesse Finanze gialle che hanno iniziato le controverifiche sui controlli alterati dal versamento di tangenti. Su 200 casi da passare al setaccio ne sono stati esaminati finora una ventina, il 10 per cento. Ebbene sono già state accertate evasioni fiscali per 167 miliardi di impossibile inoltre sarebbero emersi invariati pagamenti di 140 per circa sei miliardi.

Da questo mare di miliardi spunta un caso curioso. La storia di un breve prelude una bustarella di 200 milioni di due industriali di Milano e di un parte per trascurare una vacanza a Montecatini con una loro dipendente. Secondo l'accusa l'originale iniziativa è stata presa da un ufficiale della Guardia di finanza il capitano Michele D'Ambrósio che ora si medita di mandare a casa il capitano D'Ambrósio e infatti il servizio di finanza di polizia valutata prima a Milano da qualche tempo a Ro-

ma è accusato di aver chiesto quasi 200 milioni a Cesare Zocchi e Marino Brunello titolari della società Com e Lanin di Sesto Milanese. Lo scopo è chiudere un occhio nel corso di una verifica svolta nel giugno del 1991. Il pm Paolo Ielo e il giudice Oscar Magli interrogano oggi l'inchiesta su questo genere di mazzette rischia di portare molto lavoro ai magistrati.

Intanto la Procura di Milano ha deciso di contestare agli inquisiti dell'Gdf anche i reati previsti dal codice militare. I primi saltano è il tenente colonnello Carlo Capitanica che ha avuto confronti fra Antonio Conforti ha emesso un ordine di custodia e tutti i per collisione ricato un illogico a quelli civili» dell'operazione e della concussione ma punto assai più severamente in che in 10 anni di reclusione. Il provvedimento è in attesa di regolarità che avrebbe commesso nell'ambito dell'attività svolta per il Servizio Centrale Ispezione Tributaria (Scit) di tutti i ora di accertare se anche a coloro che sono accusati di aver pagato tangenti a Capitanica tra cui molti sindaci possa essere contestato il concorso in collusione. L'ipotesi di conte-

## Enormi danni per l'erario: su 20 aziende passate al setaccio, 165 miliardi d'evasione

# «Mazzette» per evitare i controlli

## Si sorvola su duemila miliardi?